

Incipit... nel ricordo di don Francesco Silvestri amico e compagno di viaggio

I compagni di classe dell'Istituto di Psicologia
che hanno concluso la licenza nel 1993

Nella mattina di domenica 29 agosto 2021 ci ha lasciato don Francesco Silvestri. Come compagni di classe – gruppo che concluse l'Istituto di Psicologia della PUG nel 1993 – nell'amicizia, nel dialogo e nella preghiera abbiamo camminato insieme a don Francesco anche nella malattia, collegandoci insieme da diverse parti del mondo, fino agli ultimi giorni, anticipati da lui nella comunicazione con fatica, commozione, tenerezza e pace. Lo ricordiamo come amico e compagno di viaggio. Abbiamo apprezzato la sua finezza umana, la sua profondità spirituale, la disponibilità a farsi vicino, ad accompagnare mettendosi in ascolto del vissuto altrui. Era dotato di una vivace intelligenza, di un carattere determinato e di un desiderio instancabile di cercare e di approfondire.

Don Francesco Silvestri, originario della parrocchia di Tai di Cadore, nacque a Pieve di Cadore il 10 giugno 1964. Conseguì la maturità scientifica, nel 1983 entrò in seminario a Belluno dove frequentò i corsi teologici, fino all'Ordinazione presbiterale ricevuta nella chiesa di Pieve di Cadore il 10 giugno 1989, proprio il giorno del suo compleanno! Tra gli anni 1989 e 1993 conseguì a Roma la licenza in Teologia morale e in Psicologia. In quel periodo ci siamo conosciuti

come compagni nelle fatiche dello studio all'Istituto di Psicologia. Ricordiamo con gioia la gita di classe prima di ri-partire per tutto il mondo a fine maggio 1994: visitammo alcune comunità e gli stupendi panorami del Comelico e del Cadore, ospitati nella casa Giovanni Paolo I a Santa Giustina, dove don Francesco rimase fino al 1996. In quei primi anni del suo ministero in diocesi di Belluno assunse il compito di direttore dell'Ufficio Scuola diocesano a servizio degli insegnanti di religione e incominciò ad insegnare Scienze umane al Seminario Gregoriano della diocesi di Belluno. Iniziò a collaborare con l'Istituto Superiore per Formatori sia accompagnando religiose, preti e laici nei colloqui di crescita vocazionale sia insegnando per due anni (1994-1995) nella sede di Torrazzetta (Borgo Priolo-PV) il seminario di Psicologia dello Sviluppo, dove offrì la prima mediazione nell'insegnamento della riflessione e ricerca di p. Franco Imoda sj, confluita nel testo del 1993 *Sviluppo umano. Psicologia e mistero* (del quale come gruppo di alunni avevamo corretto le bozze). Divenuto assistente diocesano dell'ACR e dei Giovani di Azione Cattolica, dal 2001 al 2006 andò a Roma come assistente nazionale del Movimento Studenti di AC. Tornato nella diocesi di Belluno, oltre che riprendere il suo impegno in AC come assistente diocesano, fu incaricato per la formazione permanente del clero e, dal 2007 al 2015, nominato parroco della comunità di Perarolo di Cadore. Nell'insegnamento e nell'accompagnamento don Francesco investì le sue migliori energie ed espresse le sue qualità di studioso, di educatore e di prete attento al vissuto di ogni persona che incontrava. Assunse poi il ruolo di Direttore dell'ISSR di Belluno come docente di Morale e Psicologia e insegnò anche presso gli ISSR di Treviso e di Trento. Dopo essere stato Prorettore del Seminario Gregoriano dal 2016 al 2019 e Rettore della Chiesa cittadina di S. Rocco, fu nominato vicario parrocchiale di Agordo, La Valle e Taibon. Intraprese con entusiasmo il suo servizio in quelle comunità, affiancando don Cesare Larese purtroppo solo per breve tempo. Infatti nei primi mesi del 2020 si manifestarono i sintomi della malattia e iniziò il doloroso percorso di cure, continuando a camminare nella fede, tra resistenza e resa.

Nella sua vita don Francesco si è lasciato accompagnare dal Signore, attraversando con Lui anche il tempo del lutto, della caduta e della prova nell'umile cammino di confidenza e conversione. Negli ultimi

mesi di grande fragilità prima della morte, tra momenti di scoraggiamento e di speranza, ha imparato, rimanendo nel presente, ad abbandonarsi con fiducia nelle mani del Padre.

Il testo di don Francesco che presentiamo è un dono, una meditazione teologica frutto della ricerca rigorosa per il dottorato in Teologia morale che lui non ha potuto concludere. È quasi un testamento, poiché la meditazione viene integrata e consegnata proprio in un tempo che si è fatto breve, appena prima di entrare nel tratto finale della sua vita. Il titolo è suo. "Incipit" potrebbe indicare una introduzione alle parti scritte della sua tesi. "Incipit" forse dice che su una questione come l'omosessualità, in sintonia con il movimento del pensare teologico, bisogna ricominciare a riflettere dall'inizio. Ma più ancora "incipit" potrebbe manifestare la confidenza luminosa di essere proprio sulla soglia di un nuovo inizio!

Incipit *

Francesco Silvestri

Se oggi Gesù ritornasse a camminare tra noi come duemila anni fa in Palestina, non troverebbe più dei pubblicani, come Levi-Matteo o Zaccheo, da cui andare a cena. Sono personalmente convinto che, per annunciare la misericordia accogliente del Padre e la logica sorprendente e provocatoria del Regno dei cieli, sceglierebbe la casa di una coppia omosessuale o di divorziati risposati. Oggi, come allora, questo susciterebbe reazioni di segno opposto: scandalizzate da parte dei "vicini" ed entusiaste da parte dei "lontani".

Cosa direbbe loro Gesù? Non lo sappiamo ma, oltre allo scandalo dei vicini e all'entusiasmo dei lontani, non lascerebbe uguali le persone incontrate. Così è accaduto per Levi, Zaccheo, la peccatrice.

Quello che credo cambierebbe in questi interlocutori inaspettati di Gesù sarebbe la convinzione che l'omosessualità sia una condizione preferibile o altrettanto desiderabile rispetto all'eterosessualità (teorie affermative). Lo dicono le persone stesse che vivono sulla propria pelle un senso di esclusione

* NB. Le parti del testo in carattere normale sono state scritte da don Francesco il 04/07/2019 mentre quelle in corsivo sono state dettate il 20/08/2021.

Il 24/08/2021 è stata somministrata a don Francesco Silvestri la sedazione palliativa profonda.

Il 29/08/2021, domenica mattina, don Francesco è morto all'Hospice "Casa Tua Due" di Belluno.

lungo una vita, un senso di giudizio, di diffidenza, la dolorosa sensazione di non essere viste. Quello che una teoria, per altro plausibile come plausibili sono le teorie affermative, rischia di non vedere allo stesso modo: la persona.

In questa convinzione si è radicato il pensiero espresso in questa tesi, cominciata con un approccio benevolo e favorevole per le teorie riparative e giunto a metterle in questione su diversi punti, soprattutto sul piano terapeutico. Le persone non hanno bisogno di essere forzate a cambiare in qualsiasi modo l'orientamento sessuale ma hanno bisogno di essere viste per quello che sono, accettando un cammino che può rivelarsi di vera liberazione. La liberazione gioiosa di un nuovo modo di amare, la capacità di amare con libertà sentendosi se stessi.

Cosa direbbe loro Gesù durante il pasto? Il percorso intrapreso fin qui ha in fondo cercato di rispondere a questa domanda. Gesù non ha fatto prediche, né ha precisato norme morali, ma ha annunciato coi suoi stessi gesti, col suo sedersi fisicamente a tavola con i pubblici peccatori dell'epoca, una buona notizia e un percorso da compiere. Soprattutto ha richiamato tutti alla conversione: commensali e spettatori.

Per la Chiesa si pone la responsabilità di raccogliere questa sfida a una conversione che è dei singoli ma è anche "pastorale": passa per i cuori e le menti, ma tocca anche le strutture e rinnova le relazioni. Tale cambiamento non avviene se non camminando. A fronte dei problemi posti dalla questione omosessuale, ovvero dal fatto che uomini e donne attratte da persone del proprio sesso *esistono*, pretendere la soluzione da nuove o vecchie regole morali è condannarsi a un silenzio privo di misericordia. L'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* ci offre forse una chiave per andare oltre l'*impasse*, indicando un metodo, senza pretesa di racchiudere in una normativa statica – ancorché aggiornata – quel che la Chiesa ha da dire alle persone che sentono tale tendenza. Si tratta di *accogliere, accompagnare* nel discernimento, *integrare*. Questi tre verbi segnano una direzione precisa, molto più impegnativa per le comunità cristiane.

Le persone omosessuali vanno accolte. Ciò vuol dire che anche tra i fedeli va incoraggiato un cambio di mentalità, con le opportune attenzioni pedagogiche, affinché si smetta di puntare il dito e si superi lo stigma sociale; significa altresì che le comunità cristiane, a partire dalle parrocchie, dovrebbero favorire il senso di appartenenza eccle-

siale anche delle persone omosessuali, mettendo le condizioni perché si sentano libere di manifestarsi come tali e così di intessere legami di amicizia anche al di fuori della cerchia delle proprie conoscenze omosessuali.

Lo scopo dell'accoglienza è l'integrazione, che non significa "guarigione" o "normalizzazione", ma costruzione di comunione secondo il comando di Gesù. La Chiesa è e rimane popolo di peccatori in cammino, fratelli e sorelle nella fragilità chiamati a portare con carità i pesi gli uni degli altri. In ballo c'è la possibilità di far sì che il Vangelo sia buona notizia anche per chi, senza colpa, si è ritrovato a sperimentare una tendenza così difficile da vivere com'è l'inclinazione omosessuale. Sentire di non essere esclusi, ma visti. Sentire che c'è posto anche per sé e che si è figli amati sotto lo sguardo di un Dio che è padre buono è cosa che riempie il cuore e fa percepire il terreno sotto i piedi. E tutti hanno bisogno di provarlo! La mediazione per arrivare a ciò è lo sguardo e l'abbraccio dei fratelli nella fede, vivendo un'amicizia nel Signore che mette tutti in cammino.

Non si tratta di essere banalmente *gay friendly*, ma di essere veri, accoglienti, non giudicanti, non impauriti, non ideologici. Chi vive la tendenza omosessuale spesso ha interiorizzato una disistima di sé profonda. Quanto è importante allora che i cristiani e la Chiesa non diano messaggi che rafforzano l'idea che «sono sbagliato, in me qualcosa non va».

I concetti "omosessuale" e "eterosessuale" non vanno usati come etichette per marcare il territorio e difendersi di fronte alle inquietudini che sempre accompagnano la dimensione affettivo-sessuale dello spirito incarnato che siamo.

Per motivi di impossibilità oggettiva, questa tesi è incompleta. Voleva comparare le teorie riparative con l'approccio di chi le critica, anche aspramente.

Ad altri farlo, se lo riterranno utile e opportuno.

Qui presentiamo ciò che la Chiesa dice a livello di Magistero; analizziamo il grado di affidabilità della teoria psicoanalitica, per non usare strumenti spuntati; prendiamo in esame le teorie riparative nel loro merito, provando ad ascoltarle sul serio anziché tarpare subito la loro voce per atteggiamenti che sono – a giudizio dell'Autore – pregiudizievole e mancano di cogliere alcuni punti importanti. Come si dirà, vorremmo prendere (dalle

teorie riparative) l'affermazione inaspettata che la pulsione omosessuale è sana e che quindi va abbandonato l'approccio medico patologizzante, al di là del fatto che alcuni autori (tra cui Nicolosi) sembrano indurre effettivamente in questa direzione.

Alcuni approfondimenti

F. Silvestri, *Figure bibliche per interpretare la corruzione*, in «Studia Patavina», 1 (2018), pp. 61-73.

F. Silvestri, *Educatori preti*, in R. Bichi - P. Bignardi (a cura di), *Il futuro della fede*, Vita e Pensiero, Milano 2018.